

Rassegna del 22/11/2020

FABI

22/11/20	Corriere della Sera	11 «Squilibrio nei prestiti, rischio usura al Sud»	An.Duc.	1
22/11/20	Giornale	22 Al Nord è boom di prestiti garantiti Sud a rischio usura	...	2
22/11/20	Il Fatto Quotidiano	8 La metà dei prestiti garantiti al Nord Sud a rischio usura	De Robertis Patrizia	3
22/11/20	Libero Quotidiano	2 I prestiti sono andati a chi aveva soldi	S.Iac.	4
22/11/20	Sole 24 Ore	7 Prestiti garantiti: squilibri tra regioni, resta il rischio usura	L.Ser.	5
22/11/20	Stampa	16 "I servizi crollano e l'industria frena L'Italia verso una doppia recessione"	Goria Fabrizio	6
22/11/20	Tempo	4 Fabi: «Squilibri territoriali nei prestiti» E così torna ad avanzare l'usura	TOM. CAR.	8

L'allarme Fabi**«Squilibrio nei prestiti, rischio usura al Sud»**

Il rischio di finire in mano agli usurai sta aumentando. La crisi e la difficoltà di accedere al credito espongono in misura crescente le imprese e le famiglie delle regioni del Sud all'usura. A lanciare l'allarme è **Fabi**, la Federazione autonoma dei bancari, guidata da Lando **Sileoni**, indicando che dall'inizio della pandemia l'erogazione di 101 miliardi di euro, a fronte di 1,2 milioni di richieste di finanziamento, presenta un evidente squilibrio a livello geografico. Il 52,7% delle richieste interessa solo 4 regioni (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana).

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STUDIO DELLA FABI

Al Nord è boom di prestiti garantiti Sud a rischio usura

■ I finanziamenti ottenuti grazie alla garanzia dello Stato mostrano «evidenti discrepanze» sul territorio nazionale. Lo rileva un'analisi del sindacato dei bancari **Fabi**.

Il 52% dei finanziamenti è stato usato in quattro regioni - Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte - dove però sono presenti il 37% delle pmi e delle partite Iva. In dettaglio da inizio pandemia a metà novembre, sono state presentate 1.252.662 domande per un importo totale di 101,2 miliardi: 277.560 le richieste di finanziamento fino a 800mila euro per un totale di 82,2 miliardi (296.284 euro l'importo medio), mentre sono 975.102 le richieste fino a 30mila euro (19.582 euro).

Ma è il dettaglio per regioni a rendere «non omogeneo» il quadro. Gli estremi sono dati da un lato da Lombardia e Emilia Romagna, che hanno ricevuto più di un terzo del totale, e dall'altro da Molise e Basilicata, che invece faticano a beneficiare del supporto. Il peso preponderante delle regioni del Centro-Nord sembra evidente non solo nelle fasce di prestiti di importo ridotto ma anche per quelle di importo maggiore.

Quanto alle singole regioni, sono state presentate 220.692 domande in Lombardia (17,6% del totale), la regione con il più alto numero di richieste per complessivi 23,3 miliardi; segue Emilia Romagna con 114.108 domande (9,1%) per 10,2 miliardi; quindi il Veneto con 112.869 fascicoli (9,0%) per 11,6 miliardi. Per trovare la prima regione meridionale bisogna scendere al settimo posto della Campania: le richieste sono 93.651 (7,5%) per 7,1 miliardi; quindi la Sicilia - con 81.896 domande (6,5%) per 4,1 miliardi.

Il credito alle imprese non basta, servono stanziamenti a fondo perduto, ha sottolineato il leader della Fabi, **Lando Maria Sileoni**.



IL DOSSIER

La metà dei prestiti garantiti al Nord Sud a rischio usura

SQUILIBRI

ABI: "SUPERATI
106 MILIARDI
DI EURO DI
FINZIAMENTI"

» Patrizia De Rubertis

Le imprese chiedono sempre più liquidità, anche perché la ottengono a basso prezzo grazie alle garanzie statali. Ma il flusso di questi soldi si ferma soprattutto al Nord, con un rischio usura nelle regioni del Sud. A otto mesi dall'avvio dei prestiti garantiti, introdotti dal dl Liquidità, da una parte ci sono i dati forniti dall'Associazione bancaria (Abi) che rilevano l'ingente crescita delle richieste di finanziamento arrivate al Fondo centrale di garanzia che hanno smosso crediti per oltre 106 miliardi. Dall'altra parte ci sono i numeri che arrivano dal territorio elaborati dal sindacato dei bancari Fabi che mostrano uno "squilibrio" nell'erogazione dei soldi: oltre il 52% dei finanziamenti garantiti dallo Stato sono andati a quattro Regioni (Lombardia 23%, Veneto 11,4%, Emilia-Romagna 10,2%, Toscana 8,2%) dove opera, però, appena il 37% di Pmi e partite Iva. Due facce della stessa medaglia.

Dal 17 marzo al 20 novembre, ha spiegato il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini, nel corso di un'audizione in commissione Bilancio, sono arrivate 1 milione e 290 mila domande al Fondo di garanzia per le Pmi per un importo che ha già superato i 100 miliardi di liquidità, soglia ipotizzata dal governo all'emanazione del de-

creto. Di queste domande, 991 mila (oltre 19,4 miliardi) sono per prestiti fino a 30 mila euro con garanzia statale del 100% e durata di 10 anni concessi in automatico senza necessità di un'istruttoria. Poco più di 277 mila le richieste di finanziamento fino a 800.000 (non si deve superare il 25% dei ricavi) per un totale di 82,2 miliardi. Si tratta di prestiti con durata massima di 72 mesi e garanzia al 90%, ma estendibile fino al 100%.

UNA MASSA senza precedenti di denaro che si è fermata a Bologna. La rilevazione della Fabi mostra evidenti discrepanze su base territoriale. Gli estremi sono dati da Lombardia ed Emilia-Romagna che hanno ricevuto più di un terzo del totale. Dall'altra parte c'è il Molise con 4.854 richieste pari allo 0,5% del totale e 89 milioni di euro complessivi. È nelle Regioni del Centro-Nord che si concentra sia l'erogazione dei mini-prestiti che di quelli fino a 800.000 euro. Eppure in questi territori la maggior parte delle fabbriche non ha chiuso durante il lockdown di marzo e aprile. Mentre al Sud, dove c'è più bisogno di liquidità, i prestiti garantiti scarseggiano spingendo il ricorso a forme alternative di finanziamento non legali. "In una situazione così difficile non bastano i finanziamenti: sono indispensabili anche stanziamenti a fondo perduto anche per evitare che famiglie e imprese possano essere costrette a chiedere denaro agli usurai", commenta il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. Tanto che nei primi sei mesi dell'anno, le segnalazioni di operazioni sospette lavorate dalle banche hanno raggiunto quasi 50 miliardi, di cui il 99% relativo al rischio riciclaggio.

Le moratorie sui crediti scadranno il 31 gennaio. Al ministero dell'Economia stanno valutando la possibilità di prevederne un ulteriore prolungamento da inserire nella manovra o nel Milleproroghe. Con un occhio alla possibile esplosione dei crediti deteriorati da parte di imprese e famiglie che potrebbero non essere in grado di restituire i prestiti ottenuti.



E il Sud finisce in mano agli usurai

I prestiti sono andati a chi aveva soldi

Le garanzie statali premiano gli imprenditori più solidi. Gli altri si arrangiano

■ I prestiti garantiti andati a chi non ne aveva bisogno e il Mezzogiorno lasciato in balia degli usurai. È la fotografia di un clamoroso pasticcio quella scattata dagli artigiani della Cgia e dal sindacato dei bancari Fabi in due studi che certificano il fallimento dell'intervento governativo per non lasciare le imprese a corto di liquidità.

Dalla prima indagine emerge che i soldi versati con la garanzia dello Stato hanno avvantaggiato soprattutto le banche e le aziende che avevano già ottenuto prestiti prima dell'avvento del Covid. Il calcolo effettuato dalla Cgia è semplice. Da marzo al 30 settembre la Sace e il Fondo di Garanzia hanno erogato 94,7 miliardi di euro di prestiti, però lo stock complessivo dei finanziamenti bancari alle imprese è aumentato di soli 32,5 miliardi di euro. «Dove sono finiti gli altri 62 miliardi?», si chiedono gli artigiani di Mestre. Non sono spariti, ovviamente. Ma sono stati utilizzati prevalentemente per rinegoziare prestiti già in essere. Le imprese hanno usato l'opportunità messa a disposizione dal governo per allungare senza problemi la scadenza dei finanziamenti, mentre le banche hanno colto la palla al balzo per sostituire i vecchi impieghi più rischiosi con nuove linee di credito blindate dalla presenza dello Stato.

BENEFICI

Le operazioni hanno sicuramente portato benefici sia alle aziende sia agli istituti di credito, ma hanno anche dirottato gran parte delle risorse che erano destinate a quelle piccole e piccolissime aziende che senza l'aiuto di Sace e Cdp non sarebbero mai riuscite ad ottenere liquidità dalle banche.

E tra gli imprenditori rimasti a secco, ce ne sono moltissimi che operano nel Mezzogiorno e non hanno trovato di meglio che affidarsi alla criminalità organizzata. A lanciare l'allarme è la Federazione autonoma dei bancari italiani, secondo cui il 52,7% delle richieste di prestiti garantiti interessa solo 4 regioni (Lombardia 23%, Veneto 11,4%, Emilia-Romagna 10,2%, Toscana 8,2%) dove opera, tuttavia, il 37,7% di Pmi e partite Iva.

RIPARTIZIONE

I dati suggeriscono che la diversità nella ripartizione delle risorse finanziarie nell'attuale fase di emergenza abbia spinto il ricorso a forme alternative di finanziamento - anche non legali - soprattutto per i contesti socio-economici più fragili. Sospetti confermati dalla distribuzione geografica delle operazioni a rischio. In tutto il sistema finanziario italiano, le segnalazioni di passaggi di denaro poco chiari nei primi sei mesi del 2020 hanno raggiunto la cifra di quasi cinquanta miliardi, di cui il 99% relativo al rischio riciclaggio e il restante 1% al rischio di finanziamento del terrorismo. La crescita maggiore di tali operazioni rispetto al primo semestre del 2019 è concentrata in Campania, Lazio, Calabria, Puglia e Sardegna. «Lo sforzo del settore bancario italiano per sostenere le imprese», commenta il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, «è stato e continua a essere significativo, tuttavia per evitare che famiglie e imprese siano costrette a chiedere denaro agli usurai i finanziamenti non bastano, servono anche stanziamenti a fondo perduto». La situazione è destinata a peggiorare. Sia la Fabi sia la Cgia, infatti, mettono in guardia sull'entrata in vigore, dal primo gennaio, delle nuove regole europee sulla gestione dei crediti deteriorati: le norme più stringenti costringeranno gli istituti a ridurre le erogazioni al settore privato.

S.IAC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

RINEGOZIATI

■ Lo Stato ha erogato 94,7 miliardi di prestiti, ma 62 sono stati usati per rinegoziare prestiti in essere.

PASSAGGI SOSPETTI

■ Nei primi sei mesi del 2020 le segnalazioni di passaggi di denaro poco chiari hanno raggiunto i 50 miliardi, soprattutto al Sud.



L'ALLARME DELLA FABI

Prestiti garantiti: squilibri tra regioni, resta il rischio usura

Gran parte dei finanziamenti concentrata al Nord, in testa Lombardia e Veneto

I prestiti garantiti sono un valido supporto per le imprese, ma ci sono squilibri nella loro diffusione a livello nazionale che possono aprire un varco all'usura. L'allarme è lanciato dalla Fabi, la principale associazione sindacale del settore bancario. La gran parte dei finanziamenti è concentrata al Nord: il 52,7% delle richieste interessa solo quattro regioni (Lombardia 23%, Veneto 11,4%, Emilia-Romagna 10,2%, Toscana 8,2%) dove opera, tuttavia, il 37,7% di Pmi e partite Iva, evidenzia uno studio. A fare la parte del leone sono 4 regioni: Lombardia (17,6% del totale), Emilia-Romagna (9,1%), Veneto (9,0%) e Lazio (8,8%).

Per trovare una regione del Sud bisogna arrivare al settimo posto, con la Campania: 93.651 richieste (7,5%) per 7,1 miliardi (75.066 euro l'importo medio); subito dopo, restando sempre al Sud, si trova prima la Sicilia, con 81.896 domande (6,5%) per 4,1 miliardi (50.464 euro l'importo medio) e poi la Puglia, con 74.947 domande (6,0%) per 4,7 miliardi (63.428 euro l'importo medio).

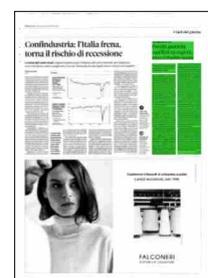
Dall'analisi sui tassi di deterioramento del credito, emergono differenze tra il dato medio a livello nazionale - che si attesta sull'1,2% - e i valori maggiori che interessano i territori della Calabria, Campania, Sicilia, Abruzzo e Puglia e le aziende operanti nei settori dell'edilizia e nei servizi dove raggiungono anche il 4,2 per cento. A pesare sul dato di queste regioni è anche il comparto famiglie, dove a fronte di una media nazionale dell'1,0%, la rischiosità rimane su livelli più alti per Campania, Molise, Sicilia e Calabria (valore

medio 1,4%). «In un momento in cui le attività sommerse continuano a dilagare nel nostro Paese, esse continuano a essere ben presidiate dallo stesso personale bancario, chiamato più che mai a innalzare i presidi del rischio riciclaggio», si legge nello studio della Fabi. Le segnalazioni di operazioni sospette nei primi sei mesi del 2020 hanno raggiunto il valore di quasi 50 miliardi, di cui il 99% relativo al rischio riciclaggio e il restante 1% al rischio di finanziamento del terrorismo. Ben 381 istituti di credito sono stati interessati dall'invio dei dati alle autorità competenti. Su un ammontare complessivo di 53.027 segnalazioni la maggiore crescita di operazioni sospette è concentrata nelle regioni come Campania (7.078), Lazio (6.759) Calabria (1.608), seguite da Puglia (3.292) e Sardegna (835). In rapporto alla popolazione, a livello provinciale sono Milano (5.223), Napoli (4.680), Roma (5.992) e a seguire Caserta (1.088) e Prato (411) a collocarsi nelle prime posizioni. «Il bisogno disperato di liquidità di aziende e privati ancora e sempre più in difficoltà corre il rischio, ancora una volta, di fare spazio a circuiti economici poco legali e a un sistema finanziario alternativo chiamato usura», mette in guardia il documento.

Secondo segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, il sistema dei prestiti garantiti sta funzionando ma non basta. «Sono indispensabili anche stanziamenti a fondo perduto, per assicurare disponibilità finanziarie al Paese e per evitare che sia le famiglie sia le imprese possano essere costrette a chiedere denaro agli usurai», ha detto. Sileoni chiede anche il rinvio dell'entrata in vigore delle nuove regole europee sulla gestione dei crediti deteriorati.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“I servizi crollano e l'industria frena L'Italia verso una doppia recessione”

L'allarme di Confindustria. L'Abi: subito nuove regole e bad bank per i crediti deteriorati

**Il sindacato bancari:
al Nord i prestiti
garantiti, per il Sud
c'è il pericolo usura**

FABRIZIO GORIA

Il rischio per l'Italia è una doppia recessione. A sancirlo, dopo i timori espressi dalla Banca centrale europea nelle scorse settimane, è il Centro studi di Confindustria. A trainare la flessione che avverrà nel quarto trimestre dell'anno sarà il settore dei servizi, i più colpiti dalla seconda ondata di Covid-19. Male anche l'industria, che sta frenando in tutta l'eurozona. I fallimenti sono visti in aumento, e così le sofferenze creditizie. Non a caso l'Associazione bancaria italiana (Abi) chiede a gran voce una revisione delle regole Ue, inclusa l'istituzione di bad bank nazionali.

I moniti lanciati dal numero uno della Bce, Christine Lagarde, si stanno avverando. Dopo un secondo trimestre con la peggiore contrazione economica dal Secondo dopoguerra, e un terzo che ha registrato un rimbalzo significativo, per gli ultimi tre mesi del 2020 ci potrà essere un nuovo rallentamento. Colpa della recrudescenza dei contagi da Sars-Cov-2 e dai conseguenti lockdown nel tentativo di argi-

narli. L'Italia non è immune da questo fenomeno. A sottolinearlo con vigore è l'associazione degli industriali nella sua nota mensile. «Le recenti misure restrittive per arginare l'epidemia inducono a stimare che nel 4° trimestre si avrà di nuovo un Prodotto interno lordo (Pil) in calo», spiega Viale dell'Astronomia. L'impatto sull'economia domestica «dovrebbe essere contenuto rispetto al crollo nel 1° e 2° (-17,8%), dato che molti settori produttivi restano aperti». Ciò non toglie però che una flessione ci sarà, in quanto, «avviene subito dopo il forte rimbalzo nel 3° (+16,1%), che aveva riportato l'attività al -4,5% dai livelli pre-Covid».

A trainare la discesa sarà il settore dei servizi, invece che la manifattura, come invece avvenuto in primavera. Secondo la nota di Confindustria, «il Purchasing managers' index (Pmi, ovvero l'indice che registra gli ordinativi societari, ndr) segnala un ulteriore arretramento già in ottobre (da 48,8 a 46,7 punti), con una domanda indebolita». In altre parole, dopo un'estate con un parziale recupero, soprattutto nel turismo, «a fine anno in vari segmenti le perdite saranno ancora vicine al 70%», spiega Confindustria. L'evidenza è chiara.

«La domanda interna è fragile, l'occupazione si è già fermata, e le imprese hanno più debito per la liquidità», rimarkano gli economisti di Via dell'Astronomia. E le misure del governo per contenere le conseguenze economiche della seconda ondata sono giudicate con scetticismo. Troppo flebili.

Il risultato è che l'Italia va verso una nuova girandola di procedure concorsuali. Ovvero, sempre più imprese rischiano di portare i libri in tribunale il prossimo anno. Secondo lo studio Barometro Censis-commercialisti, il 2021 potrebbe essere severo: 460mila piccole e medie imprese (pmi) potrebbero chiudere. Specie nel Mezzogiorno dove c'è, spiega la **Federazione autonoma bancari italiani** (Fabi), una divergenza significativa sul fronte creditizio. Più prestiti al Nord che al Sud. Ciò si tradurrà in nuovi Non-performing loan (crediti dubbi, o Npl) in pancia alle banche. Per questo Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, in audizione congiunta delle Commissioni di Camera e Senato sul disegno di legge di Bilancio 2021, ha chiesto un nuovo quadro normativo per la gestione delle sofferenze bancarie. Un'ipotesi esclusa più volte dalla Bce. —

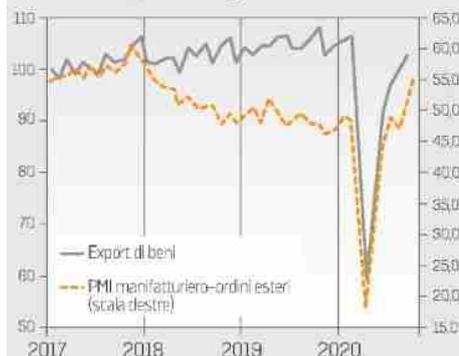
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FOTOGRAFIA DI CONFINDUSTRIA

Export italiano vicino ai valori pre-crisi, a fine 3° trimestre

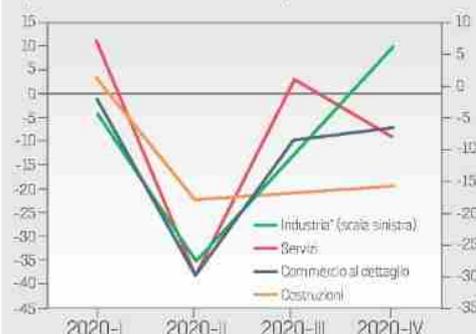
Dati mensili dest., prezzi cost., gen 2017=100 e 50=ness. var.



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT e Markit

Eurozona: carenza di domanda in molti settori a fine 2020

Aspettative di domanda, saldi delle risposte trimestralizzate

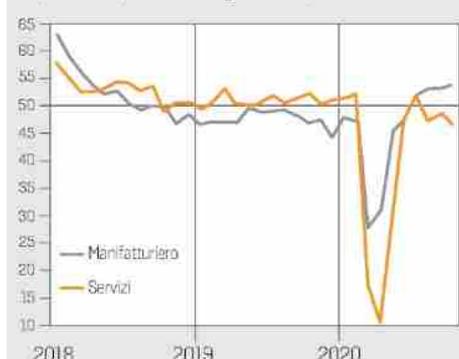


2020-IV=ottobre; *nuovi ordini, dati trimestrali

Fonte: elaborazioni CSC su dati Commissione Europea

Manifatturiero in risalita, ma servizi in calo a ottobre

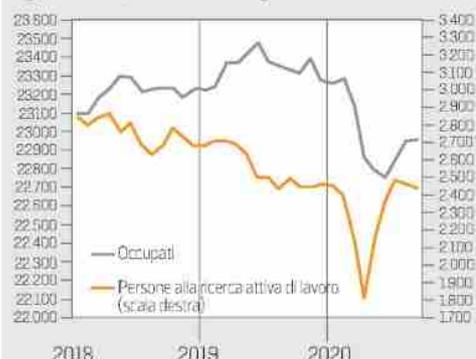
Italia, indici PMI, mensili destagionalizzati, 50=ness. var.



Fonte: elaborazioni CSC su dati IHS_Markit

Italia: nuovo stop per l'occupazione già a settembre

Migliaia di unità, dati mensili destagionalizzati



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT (Rilevazione sulle Forze Lavoro)

L'EGO - HUB

L'ITALIA IN GINOCCHIO

L'allarme della Federazione dei bancari: «A rischio i territori più fragili del Paese»

Fabi: «Squilibri territoriali nei prestiti» E così torna ad avanzare l'usura

Il dato

«Oltre la metà delle richieste di finanziamento interessa appena quattro regioni: Lombardia Veneto, Emilia e Toscana»

••• «Squilibri territoriali nella concessione di prestiti e forte rischio usura, dopo sette mesi dal propagarsi della pandemia Covid-19. In un momento in cui il sostegno finanziario di famiglie e imprese riveste un'importanza vitale e il fattore tempo gioca un ruolo chiave, le disparità economiche già così ampie a livello territoriale continuano a rimanere marcate». Lo afferma [la Fabi](#), Federazione autonoma dei bancari italiani. Dall'inizio della pandemia e sino alla prima metà di novembre, sono state complessivamente presentate 1.252.662 domande per un importo complessivo di 101,2 miliardi: sono 277.560 le richieste di finanziamento fino a 800.000 euro per un totale di 82,2 miliardi (296.284 euro l'importo medio), mentre sono 975.102 le richieste di finanziamento fino a 30.000 euro (19.582 euro l'importo medio). Confrontando il numero delle misure concesse nelle diverse regioni, lo scenario appare decisamente non omogeneo. Gli estremi sono dati, da un lato, da Lombardia ed Emilia-Romagna, regioni che hanno ricevuto più di un terzo del totale, e dall'altro, da Molise e Basilicata, regioni che invece faticano a beneficiare del supporto finanziario derivante dalle misure introdotte. Il peso preponderante delle regioni dell'area Centro-Nord sembra evidente non solo nelle fasce di prestiti di importo ridotto (fino a 30.000 euro) ma

anche per quelle di importo maggiore (fino a 800.000 euro). I dati suggeriscono che la diversità nella ripartizione delle risorse finanziarie nell'attuale fase di emergenza spinge il ricorso a forme alternative di finanziamento - anche non legali - soprattutto per i contesti socioeconomici più fragili. Guardando il totale dei finanziamenti, il 52,7% delle richieste interessa solo quattro regioni (Lombardia 23%, Veneto 11,4%, Emilia-Romagna 10,2%, Toscana 8,2%) dove opera, tuttavia, il 37,7% di Pmi e partite Iva. «Le attività sommerse, peraltro, continuano a dilagare nel nostro Paese, ma continuano a essere ben presidiate dallo stesso personale bancario, chiamato più che mai a innalzare i presidi del rischio riciclaggio e non solo relativamente alle operazioni allo sportello», sottolinea [la Fabi](#), «nel contesto della pandemia Covid-19, anche i dati socioeconomici di base suggeriscono che il rischio usura potrebbe tornare ad affacciarsi in maniera decisa nei territori con maggiore fragilità economica e impongono di mantenere alta l'attenzione. In un momento di grave crisi economica come quella che l'Italia sta vivendo le famiglie e imprese delle regioni meridionali del Paese subiscono infatti una persistente riduzione di crescita, ricchezza e credito, più marcata rispetto alle aree del Centro-Nord».

TOM. CAR.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

